

Del Bosque, maledetta riconoscenza

GABRIELE ROMAGNOLI
SALVADOR .

La riconoscenza e l'affetto sono maledizioni sottili. Finisce che passi anni supplementari con lo stesso partner in ricordo di giorni che non torneranno più: quando ero a terra e mi hai teso la mano, quando insieme abbiamo vissuto una notte in cima al mondo... Così don Perdiente Del Bosque da due giorni è un patriarca perduto nel suo labirinto: ha figli invecchiati di colpo, ragazzi d'oro diventati di latta e non sa come guidarli per uscirne. Il club degli allenatori che hanno vinto un mondiale è ristretto quanto sofferto.

Bisognerebbe avere la forza di entrarci, fumarsi un sigaro con gli altri fortunati, bere un cognac stravecchio in una coppa dai bordi dorati, poi guardare l'orologio e dire: "Beh, s'è fatto tardi, per me è tempo di tornare a casa". Trionfare e dirsi addio. Marcello Lippi ci riuscì nel 2006, ma l'aveva promesso prima di cominciare e si pentì un secondo dopo. Tornare fu la peggior mossa della sua vita. Gli toccò il più brutto sequel della storia, dopodiché fuggì in Cina. Non gli era bastata la lezione di Bearzot, al confronto manco male nell'86 in Messico.

Del Bosque aveva ancora qualcosa da dimostrare, ma ci era già riuscito vincendo gli europei due anni fa. Lì aveva chiarito che non era stato tutto facile, non aveva soltanto ereditato. Aragones aveva apparecchiato la tavola, è vero, ma lui aveva ridistribuito i posti, aggiustato il menù, lucidato le posate e servito meraviglie: falsi nueve che andavano in gol, uomini ingranaggio che si muovevano in sincronia, un gruppo così forte da sentirsi sereno e viceversa.

A quel punto, avendo vinto tutto, poteva soltanto perdere. E probabilmente lo sapeva, perché è un uomo intelligente e lucido, onesto con se stesso e gli altri. «L'onestà è l'unica fonte di reddito di cui disponiamo» è la frase chiave di una sua lunga intervista a questo giornale, da evidenziare, ritagliare e incollare sui diari di scuola dei bambini alla prima elementare e sulle agende dei manager all'ultimo incarico. O si diventa Scajola, Orsoni, Bárcenas (il tesoriere corrotto di Rajoy), Urdangarin (l'ex atleta trafficone che ha sposato l'infanta Cristina). Dopo il 4 a 0 rifilato all'Italia a Kiev senza neppure un attaccante di ruolo che cosa ancora poteva inventarsi? Gli ci sarebbe voluta un'ingiustizia. Un presidente di federazione che, come Florentino Perez al Real Madrid, lo caccia dopo i successi, rimproverandogli pure una cravatta sbagliata. Nessuno come chi ti vuol male riesce a farti del bene. Quelli che ti amano ti portano spesso all'inferno tra amorevoli braccia. È successo a Del Bosque e ai suoi ragazzi. Doveva cambiare. Facile dirlo allora, facilissimo dirlo adesso. Doveva andare da Xavi e Iniesta e chiedere loro le chiavi del centrocampo. Metterli a sedere e, da quel padre amorevole che è, ferirli con la verità: "Siete pronti per una bella squadra americana o

araba. Siete stati i migliori del vostro tempo, non portate in giro la vostra ombra per farla calpestare da uno qualsiasi". Non avrebbero capito, sarebbe stato inutile e avrebbe rovinato una storia: insieme si sale sul tetto, insieme si scende quando è sera. Nessuno, neppure chi oggi passeggia sulle macerie dei campioni, aveva previsto che precipitassero così di schianto. Di sicuro non Del Bosque. Alla

sua rettitudine, che sconfinava (dio lo protegga) nella bontà, manca la spietatezza. Se vuoi comandare, è necessaria. Due anni fa Mourinho, che alla tenerezza è allergico in modo violento, mise da parte Casillas. Poi si parlò di spifferi e fidanzate, ma la verità era semplice: non era più lui. Ancelotti ne ha fatto un portiere di notte rischiando di perdere la Champions nel suo turno di guardia. Del Bosque ha creduto che per lui potesse tornare indietro nel tempo. E così gli altri, pur stremati da un'annata di battaglie. Era un'illusione e lo sapeva benissimo. Restando si era condannato: non può essere chi governa a fare la rivoluzione. Il potere rende conservatori, la gratitudine vulnerabili. E la sfortuna ne approfitta. Due giovani Del Bosque aveva in mente di portare: Thiago Alcantara e Jesé. Si son rotti entrambi. Guardiola e Ancelotti sanno quanto Bayern e Real li abbiano rimpianti nel finale di stagione. Li avrebbe portati, ma sarebbe comunque ripartito dalle foto di famiglia. Soprattutto, da quella difesa improvvisamente superabile e infatti superata da un Robben che sembrava il figlio di se stesso.

Ha detto, da Perdiente: «Nessuna rivincita nasce dal risentimento. Si può solo andare avanti ». Ha due partite (Cile e Australia). Dovrebbe farcela, ma poi lo aspetterebbe (probabilmente) il Brasile. Proprio per questo, lo ha già anticipato, aggiusterà qualcosa, ma cambierà poco. Ha viaggiato con questi ragazzi, li ha resi uomini, sono andati oltre i desideri. Possono solo augurarsi di affondare uniti. Si chiama, onore a lei marchese Del Bosque, nobiltà della sconfitta.